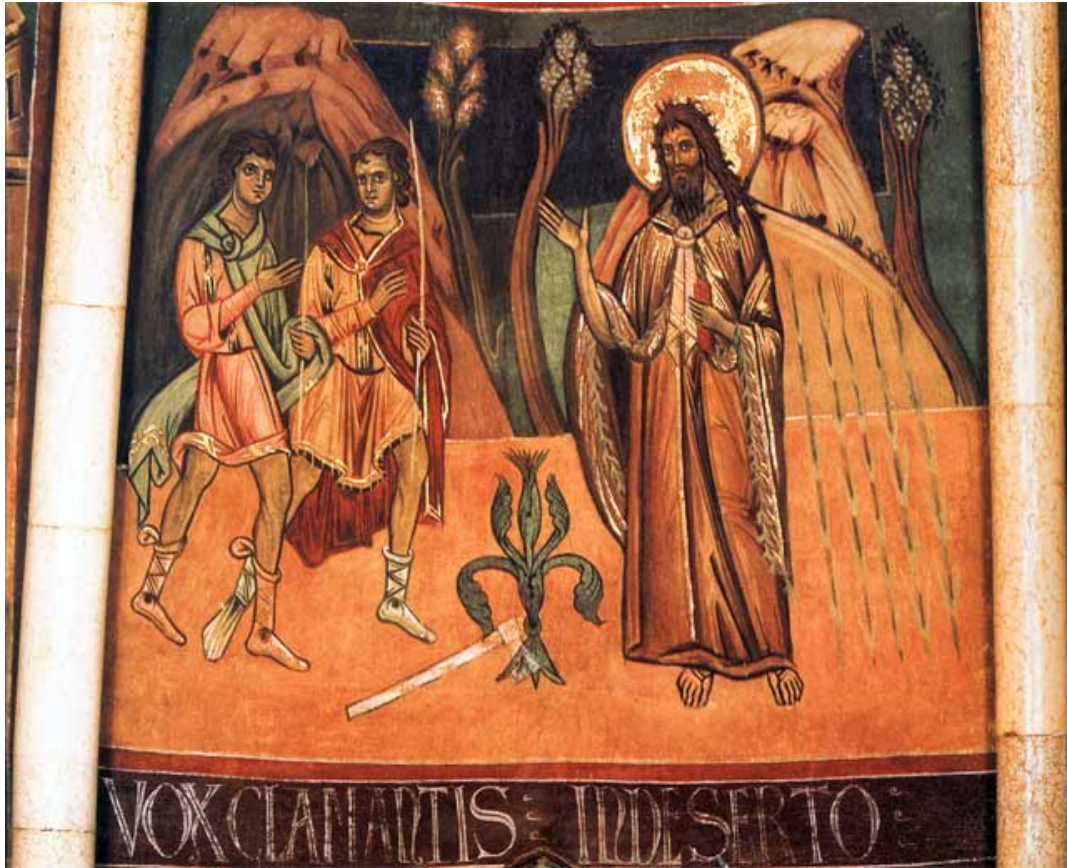


16 DICEMBRE

*"CHE COSA DOBBIAMO FARE?"*



*La predicazione del Battista, Affresco della cupola del battistero, Parma (sec. XII).*

Il battistero di Parma fu commissionato a Benedetto Antelami nel 1196. I lavori furono conclusi ben dopo la sua morte, nel 1270. Gli affreschi della cupola sono opera di maestranze padane della seconda metà del sec. XIII. Rispetto all'opera più tarda del Menabuoi nel battistero di Padova, gli affreschi di Parma si inseriscono ancora nel solco della tradizione bizantina.

Il programma iconografico della cupola è organizzato in cinque fasce che da Abramo e dal Battista salgono verso i profeti, gli apostoli, Cristo e l'empireo stellato. L'insieme di questa storia di salvezza si riflette nell'acqua della vasca quando il battezzato è in esso immerso.

Come in molti battisteri, la storia di Giovanni il Battista è largamente rappresentata. Essa riempie la quasi totalità della quarta fascia. L'episodio della predicazione del battista è situato nello spicchio Nord-Nord'ovest ed è segnato dalla scritta "Vox clamantis en deserto".

E' interessante notare le corrispondenze dei registri immediatamente superiore ed inferiore. La predicazione del Battista si situa esattamente sopra la scena dell'apparizione dei tre viandanti ad Abramo presso le querce di Mamrè. Invece nel registro superiore abbiamo per quello spicchio la figura di Mosè. In qualche modo il Battista, come i tre viandanti, annuncia l'arrivo del Figlio. E in qualche modo il Battista, come Mosè, si ferma al deserto ed educa il popolo nel deserto.

La scena stessa della predicazione del Battista è nel nostro battistero una "contaminatio" iconografica dei diversi Vangeli. La figura del Battista è rappresentata come il nuovo Elia, il "precursore". Una identificazione avallata da Gesù stesso nel Vangelo di Matteo (17,10-13). Nella sua mano sinistra, Giovanni tiene il rotolo della Parola. Un rotolo rosso, come "di fuoco" è la parola di Elia. Dietro a lui si riconosce la montagna di Elia. Con la mano destra aperta egli interpella direttamente coloro che vengono a chiedergli "che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3,10).

Le due figure sulla sinistra dell'immagine sono da leggere come rappresentati delle folle con cui Giovanni interloquisce. Il loro sguardo tradisce un interrogativo che coincide con il versetto: "Il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo" (Lc 3,15).

Queste due figure sono semioticamente assimilabili agli alberi dell'immagine. "Ogni albero che non porta buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco" (Lc 3,9). E in effetti nel centro dell'immagine vediamo una scure secondo l'affermazione immediatamente precedente: "Già la scure è posta alla radice degli alberi".

Ma questa scure è messa ai piedi di un albero nuovo. Un albero centrale, verde, cruciforme. Ed essa sembra scomparire dietro a quest'albero nuovo. Possiamo allora ipotizzare una lettura prospettica di questo simbolo. L'albero vecchio è già stato tagliato dalla predicazione stessa del Battista. E' rimasto solo il ceppo, la "radice santa", come dopo la predicazione profetica di Isaia. E da questo "resto di Israele" nasce l'albero nuovo, il Germoglio, in ebraico in "nזר", da cui l'identificazione con il Nazareno nel Nuovo Testamento.

"Germoglio" è già nell'Antico Testamento un termine usato in prospettiva messianica. Prima di tutto designa il popolo stesso di Israele, "germoglio che ti sei coltivato" (Sal 79,16). Poi è un popolo descritto sempre di più come un discendente unico: "Non farà perire la posterità del suo eletto, né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe, e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe" (Sir 47,22). Anche Isaia profetizza: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Is 11,1). Infine questo "Germoglio di Davide", conosciuto anche a Geremia (23,5; 33,15), Ezechiele (17,5) e Daniele (11,7), viene designato da Zaccaria con "Germoglio" come nome proprio (3,8; 6,12). Il Germoglio richiama istintivamente l'idea dell'imminente sbocciare, dell'arrivo ormai impellente. E' una sintesi brillante dell'annuncio del Battista.

Nel nostro affresco, dietro alla figura di Giovanni possiamo distinguere delle spighe di frumento. Esse riecheggiano il versetto "Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio" (Lc 3,17). La predicazione del Battista annuncia così la mietitura. Le spighe rappresentate aspettano di essere raccolte nei granai di Cristo per diventare Suo pane, il Suo stesso corpo.